

Le emittenti «sono tenute» a inserire nella programmazione trasmissioni sulle tematiche connesse alla raccolta delle firme

Mediaset «condannata» a parlare di fecondazione

La decisione dell'Authority dopo la denuncia dei Radicali: sulle tv del premier non una parola sul referendum

Gregorio Pane

ROMA Mediaset «è tenuta» a inserire nella programmazione tv «trasmissioni di dibattito e di confronto sulle tematiche connesse alla raccolta delle firme» per il referendum contro la legge sulla procreazione assistita: a deliberarlo è stata l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni, mentre a renderlo noto sono i Radicali Italiani, che avevano presentato denuncia contro le reti del Biscione.

La condanna. «Le reti Mediaset - sottolineano in una nota Daniele Capezzone e Rita Bernardini, rispettivamente segretario e tesoriere dei Radicali - fino alla nostra denuncia non avevano dedicato neppure un istante di programmazione al tema della fecondazione e alle relative iniziative referendarie, colpendo non tanto i nostri diritti, ma soprattutto quelli dei cittadini a conoscere per deliberare». Ora, dicono Capezzone e Bernardini, «l'Authority ci ha dato ragione su tutta la linea, decretando una secca condanna per le reti denunciate».

Infatti Mediaset è tenuta a inserire nella programmazione «trasmissioni di dibattito e confronto» sulla campagna referendaria «su tutte e tre le reti» e garantendo «la presenza qualificata dei soggetti denunciati». L'Authority, continuano i Radicali, «chiede di essere informata da Mediaset dell'avvenuta ottemperanza della delibera: quindi, si dispone a sorvegliarne l'attuazione». Inoltre nelle motivazioni «si valorizza» la tesi della «correttezza e completezza» dell'informazione e «si recupera» anche la norma della legge Gasparri che definisce l'attività di informazione radiotelevisiva, da qualsiasi emittente esercitata, un «servizio di interesse generale».

La riparazione. Dopo questa «vittoria piena», secondo i Radicali, «occorre una riparazione piena, che renda ai telespettatori quanto è stato loro finora sottratto. E ciò, naturalmente - concludono - deve avvenire subito, vista l'imminente scadenza».

Il segretario Capezzone e la tesoriere Bernardini: l'Authority ci ha dato ragione su tutta la linea



Una manifestazione del febbraio scorso a Bologna contro la legge sulla procreazione assistita

Foto di Tano D'Amico

in concerto

Max Pezzali, appello ai fan «Firmate contro la legge»

TORINO Ieri sera a Torino nell'ambito della sua esibizione al «Tim Tour» in piazza Castello, Max Pezzali ha invitato il suo pubblico a firmare i referendum abrogativi della legge sulla fecondazione assistita ai tavoli di raccolta firme che saranno collocati agli angoli della piazza.

Il cantante, già leader del gruppo degli 883, indossava una maglietta con la scritta «Lo strano percorso: Max Pezzali firma il referendum». «Max Pezzali, comunicatore per eccellenza dei sentimenti e delle storie giovanili - commentano gli esponenti Radicali torinesi Mariano Ferrentino e Nicola Vono - ha deciso questa volta di comunicare qualcosa di diverso ma di altrettanto importante: la necessità e l'urgenza di firmare e far firmare i referendum, di impegnarsi in un'iniziativa civile contro una legge incivile. Ci auguriamo che, in questi ultimi venti giorni di raccolta firme, tanti altri cantanti e personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura seguano il suo esempio. Per intanto, caro Max grazie mille...». Recentemente si era espressa contro la legge sulla procreazione assistita anche l'attrice Monica Bellucci.



denza dei termini per la raccolta delle firme». Intanto, ieri, Antonio Di Pietro, Marco Cappato e Carlo Monguzzi, hanno ricordato che mancano almeno 250 mila firme per raggiungere entro la fine di settembre la ragionevole sicurezza dell'accoglimento dei referendum abrogativi. I tre ieri mattina hanno invitato a firmare i milanesi, da un banchetto in piazza San Babila. «Sapendo - ha però precisato Di Pietro - che firmare per i referendum non significa fare una scelta di merito sulla materia da abrogare, su cui si può essere o meno d'accordo, ma significa fare una scelta di democrazia, chiedendo cioè che su questa legge si esprimano tutti gli italiani, per abrogarla o per lasciarla com'è». Per il leader dell'Italia dei Valori, comunque, «la legge in questione è sbagliata, non permette alle donne di poter fare una scelta libera e responsabile e addirittura può rovinare la vita dei nascituri. Abbiamo profondo rispetto per chi è contrario alla fecondazione assistita, però dobbiamo capire anche che ci sono tantissime persone che non possono avere figli avrebbero interesse alla procreazione assistita. Allora, su un tema così importante, perché bisogna fare la legge dei divieti?».

denza dei termini per la raccolta delle firme».

Intanto, ieri, Antonio Di Pietro, Marco Cappato e Carlo Monguzzi, hanno ricordato che mancano almeno 250 mila firme per raggiungere entro la fine di settembre la ragionevole sicurezza dell'accoglimento dei referendum abrogativi. I tre ieri mattina hanno invitato a firmare i milanesi, da un banchetto in piazza San Babila. «Sapendo - ha però precisato Di Pietro - che firmare per i referendum non significa fare una scelta di merito sulla materia da abrogare, su cui si può essere o meno d'accordo, ma significa fare una scelta di democrazia, chiedendo cioè che su questa legge si esprimano tutti gli italiani, per abrogarla o per lasciarla com'è». Per il leader dell'Italia dei Valori, comunque, «la legge in questione è sbagliata, non permette alle donne di poter fare una scelta libera e responsabile e addirittura può rovinare la vita dei nascituri. Abbiamo profondo rispetto per chi è contrario alla fecondazione assistita, però dobbiamo capire anche che ci sono tantissime persone che non possono avere figli avrebbero interesse alla procreazione assistita. Allora, su un tema così importante, perché bisogna fare la legge dei divieti?».

Cinque domande. Le richieste di referendum abrogativo proposte dal comitato promotore sono in tutto cinque e riguardano: la legge 40 nella sua interezza; l'articolo che mette sotto tutela l'embrione; l'articolo che limita la libertà di scelta della donna; l'articolo sulla fecondazione eterologa; le norme infine che vietano la ricerca scientifica sulle staminali embrionali. «Attenzione - ricorda il radicale Alessandro Litta Modignani - chi ha firmato la richiesta di referendum prima dell'1 luglio (allora riguardava solo un referendum sull'intera legge), deve tornare a firmare. La legge impone infatti il tetto delle 500 mila firme valide raccolte in 90 giorni. Alla scadenza del 30 settembre si conterranno solo quelle apposte dal 1 luglio in poi».

Di Pietro intanto fa campagna a Milano con un banchetto a piazza San Babila: «Mancano ancora 250 mila firme»

Coppie di fatto, la crociata di governo colpisce l'Umbria

Dopo quello toscano, impugnato lo Statuto umbro. I Ds: persi tre anni di lavoro. L'Arcigay: sono illiberali e antieuropeisti

Marco Bucciantini

PERUGIA Quello sì, l'altro no. Il Consiglio dei ministri approva lo statuto della Regione Lazio e impugna quello della Regione Umbria, così come già fatto con quello toscano e genovese. Ad incontrare l'ostracismo del governo sono tre statuti di tre enti amministrati dal centrosinistra. Nel mezzo al pantano delle riforme che non riesce a fare, l'esecutivo - intanto - impedisce quelle realizzate. E, come nel caso dello statuto della Toscana, porta davanti alla Consulta le parti più progressiste della carta statutaria umbra: gli articoli relativi alle coppie di fatto e alle politiche per la famiglia.

La «punizione» ha lacerato il governo. Contro alla decisione - presa nel Cdm di venerdì sera - era il ministro agli Affari regionali Enrico La Loggia. A difendere l'Italia «rossa» era quindi il ministro forzista competente in materia, mentre fra i

falchi s'accoppiavano le timidezze in materia dei centristi e le pulsioni leghiste, espresse ieri da Mioballo, segretario della Lega Nord in Umbria, convinto che «se ci debbano essere degli aiuti da parte delle istituzioni, questi aiuti debbano andare a famiglie canonizzate all'interno di certe regole».

E così, mentre il presidente del consiglio regionale toscano Riccardo Nencini approfittava del nuovo scontro istituzionale per chiedere, nella veste di presidente del congresso delle Regioni, una convocazione di questa assemblea per discutere una linea comune nei rapporti con il governo perché è ormai evidente - secondo Nencini - che «quando si tratta di approvare Statuti innovativi in tema di diritti di terza generazione emergono visioni diverse dell'Italia, pertanto è necessaria una discussione e una presa di posizione comune», la presidentessa della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, si dice «amareggiata» per quanto deciso dal governo. «Tre anni di lavoro - convergono anche i disse

regionali - persi», e questo rinvio stupisce perché «l'Umbria ha dato prova di una leale volontà di confronto con il Governo, attivando un'interlocuzione costante con chi è deputato a seguire gli Affari regionali, tanto è vero che il ministro La Loggia ha votato contro l'impugnativa stessa», ricorda la Lorenzetti. Mediazione, quella di La Loggia, «che non è servita ad evitare un provvedimento che denuncia la volontà di un governo federalista solo a parole di andare ad uno scontro politico ed ideologico che rischia - sempre la Lorenzetti - di essere lacerante per la società umbra. Si ragiona già in termini di campagna elettorale...». Ed è proprio in Umbria infatti che si è alzato il termometro della discussione. A luglio lo Statuto fu approvato con 21 voti favorevoli su 23 (contrari Carlo Ripa di Meana per i Verdi ecologisti e il capogruppo di Fi) ma si sfiorò l'unanimità dopo alcune controversie che portarono alla quasi rottura con i Verdi (scese in campo anche Pecoraro Scania). A

caldo, qualche perplessità sembra riaffiorare nella dichiarazione dei politici umbri.

Si aspetta di saperne di più sugli articoli impugnati: «Ho parlato - rivela la Lorenzetti - con la Loggia. Oltre al nodo sulla famiglia ci sono alcune questioni tecniche alle quali si oppone l'esecutivo (sette ministri si sono avvalsi di esperti in materia). Domani sapremo tutto e la questione tornerà in consiglio regionale». Ma non si è fatta attendere la reazione di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, che definisce «illiberali ed antieuropeisti il governo di Berlusconi, di nuovo lancia in resta contro il principio di uguaglianza fra i cittadini. Il governo prosegue la sua crociata contro le «altre forme di convivenza» e rifiuta di mettere in pratica principi di libertà su cui l'Italia si è impegnata in sede europea, cedendo a quella commissione fra istituzioni repubblicane e confessionalismo religioso che rappresenta un tratto specifico dell'Italia».

Migliaia di giovani accampati aspettando il Papa tra stand sul consumo consapevole e un palco-altare sul quale hanno suonato Britti e la Ruggiero. Per oggi attese 200mila persone

Qui Loreto: sacco a pelo, musica e pace per il «risveglio» dei ragazzi cattolici

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

LORETO Piana di Montorso, la grande conca di 18 ettari che da Loreto degrada verso il mare da ieri pomeriggio è un grande accampamento di giovani. Tutti per partecipare all'incontro «Nel mio cuore e nella mia terra». Vi è chi è lì, zaino e sacco a pelo, dalle 7 del mattino. Giovani provenienti dalla Sardegna con la bandiera «Testa di Moro» issata con orgoglio a fianco a quella della pace. Sono tanti i drappi arcobaleno. Insieme all'arancione degli zainetti diffusi dall'organizzazione e al verde dei fazzoletti Ac è il colore predominante. E poi gli striscioni che indicano i paesi di provenienza. Un «ci sono anch'io» che suona come un'affermazione festosa di identità. È la prova di forza di Ac vissuta con convinzione e con serenità da migliaia di ragazzi. Sono a Loreto per incontrare Giovanni Paolo II che nella solenne cerimonia di oggi proclamerà beato Alberto Marvelli, uno di loro, un giovane riminese dirigente di Ac impegnato in politica.

Il palco-altare. Ieri, però, sono loro i protagonisti dell'incontro di Loreto. Hanno fatto festa. Dal gran palco-altare si sono esibiti Alex Britti, Antonella Ruggiero, Bulgaro, Linda e tanti altri artisti. Si è cantato e ballato. Si è anche parlato di pace e di sofferenza, di Iraq e della strage di Beslan. La Piana di Montorso è stata un po' come la Woodstock dei giovani cattolici.

In primissima fila, immediatamente a ridosso delle transenne, teli spiana-

ti sull'erba, si è accampato un gruppo di giovani di Brescia. Il sole picchia duro: cappellino e fazzoletto a bandana sono d'obbligo. Il loro è stato un vero pellegrinaggio. Sono venuti a piedi da Assisi. Cento quaranta chilometri, cinque giorni di cammino, 150 euro di spesa. Una bell'esperienza: lungo il loro cammino hanno incontrato tanta solidarietà e tanta accoglienza. «Il costo più alto? I cerotti per alleviare le fastidiose vesciche ai piedi», dice scherzosa Sarah, biondina, occhiali sul naso. La sua amica Chiara non nasconde il suo imbarazzo per la presenza di Fini alla «festa-pellegrinaggio». «Ma se ha parlato come membro del governo e non come esponente di partito, allora va bene - afferma - E necessario dialogare con le istituzioni». Quello che sta a cuore a questi ragazzi è non essere strumentalizzati. Da nessuno. Sono fieri dei valori di solidarietà di cui sono portatori. «Occorre tener conto del tempo che stiamo vivendo», afferma Andrea, il leader del gruppo. Folta barba nera e viso bruciato dal sole difende con decisione «questa stagione di Ac». La definisce convinto «una rifondazione», «un risveglio di identità nuova e importante». Sono giovani, non hanno memoria dei grandi raduni che Ac organizzava negli anni '50: «È archeologia», commentano. A loro interessa oggi da vivere con le sue contraddizioni. «Il cristiano è chiamato all'impegno politico - afferma un altro ragazzo del gruppo - È un suo preciso dovere, ma sarà una sua scelta decidere il dove e il come. Ac forma le persone, ma non dà indicazioni».

nuovi santi

Wojtyla beatifica Marvelli l'antifascista amico di Fellini

LORETO Era amico e compagno di scuola di Federico Fellini, che fino all'ultimo tenne una sua foto tra le cose più care. Ma se il grande regista rappresenta l'anima eclettica e sensuale di Rimini, Alberto Marvelli non poteva essere più diverso. Il giovane ingegnere e assessore alla ricostruzione della città romagnola, che oggi verrà beatificato dal Papa durante la messa conclusiva dell'incontro nazionale dell'Azione Cattolica a Loreto, fu un uomo politico immerso nelle questioni sociali del suo tempo: la guerra, la questione operaia, la ricostruzione. Le ha interpretate alla luce del Vangelo, ed ha operato sulla base di questa lettura, compiendo gesti personali che sconfinano nell'eroismo, fondando ad esempio nel '42 una mensa per i lavoratori ma anche per i poveri e nel '45 un ufficio per la ricerca dei dispersi e per accelerare il ritorno dei prigionieri di guerra. E sono attualissime le parole di condanna della guerra scritte sul suo diario nel '40 quando la definì «un momento catastrofico della vita sociale che si poteva e si doveva evitare». Il 31 gennaio 1941 scrive: «Siamo in guerra da otto mesi. Tutti gli uomini parlano di pace, desiderano la pace, ma pochi sono quelli che, come il Papa, lavorano per essa, per mantenerla, per farla ritornare. Quante vite che si sacrificano, quante gioventù versano il loro sangue, quanti dolori che si rinnovano!».



Ragazzi da ieri in attesa del Papa a Montorso Foto di Bambattù/Ansa

ni politiche». Solidarietà, accoglienza, spirito di servizio, volontariato, impegno per il terzo mondo sono un po' il leit motiv che si respira in questa conca assolata. Con serenità e pragmatismo. I miliardi pagati per questo evento sono considerati un prezzo necessario «per garantire serenità e sicurezza». «L'importante oggi è che quest'incontro si sia tenuto. Questa partecipazione è un segno forte della volontà di dialogo con la società», afferma Andrea. È la voglia di trovare sui valori e sui fatti un terreno di impegno comune con le altre anime del mondo cattolico, difendendo la propria identità, senza però escludere il confronto con le diverse realtà dell'impegno giovanile.

Un flusso di giovani. Prosegue, ininterrotto, il flusso di giovani, zaino in spalla e sacco a pelo, che raggiunge la spianata. «Il nostro cammino va sempre rinnovato», afferma don Alessandro che guida il suo gruppo parrocchiale di Potenza. «Il modo più bello per essere solidali con le vittime della violenza è offrire da Loreto alla Madonna la forza della comunione affinché il terrore possa cedere alla forza dell'amore». Iona è arrivata sin qui dalla Romania. Con lei ci sono settanta persone, bambini compresi. Sono esponenti dell'Arcumena cattolica di rito «orientale».

Terra da abitare, Terra da conciliare, da custodire, da sostenere, da condividere: è il percorso indicato dagli stand affollatissimi collocati all'ingres-

so della Piana. «Uno specchio dove guardarsi per avere consapevolezza di sé e poi i volti dell'umanità sofferente ritratta da Sebastiao Salgado, quindi la lettura critica dei media», spiega don Francesco Riccio, assistente Ac per la Campania, responsabile dello stand. E poi il risparmio etico, la spesa responsabile per «educarsi alla mondialità»: ne parla Francesco, presidente della cooperativa Populorum Progressio, promossa dalla Ac di Napoli, 150 volontari impegnati nel commercio solidale. «La nostra è una "cattolica azione" - spiega -. Vogliamo mettere in pratica quello che sentiamo annunciare dal Vangelo ogni domenica». Spiega ai suoi coetanei i segreti che si celano dietro la produzione della Nutella o della Coca Cola e come i nostri comportamenti possono condizionare la vita di interi popoli. Indica come essere «consum-attore». Negli stand, attraverso il gioco e l'animazione, arrivano contenuti profondi. Puoi incontrare medici impegnati contro l'Aids, volontari, missionari: tutti protagonisti di una solidarietà concreta.

Mentre i giovani prendevano possesso della «Piana di Montorso», ieri gli «adulti» di Ac hanno occupato il centro di Loreto e i «ragazzi», oltre seimila, si sono ritrovati allo stadio del Conero (Ancona). Questa mattina saranno tutti con il Papa. Sono previste duecentomila presenze. Forse saranno di più. Acclameranno Giovanni Paolo II, i loro «beati», ma affermeranno anche la loro presenza attiva nella società italiana e il loro desiderio di contare.